

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Elena Doria*

«VENEZIA, COSTANTINOPOLI BIZANTINA, ISTANBUL OTTOMANA».  
I VIAGGI A ISTANBUL E IN TUNISIA

*Il corso del 1994*

Il 20 ottobre 1994, all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Ennio Concina apriva il corso di *Storia dell'architettura 3* dal titolo *Venezia, Costantinopoli bizantina, Istanbul ottomana*.

Nell'allora panorama storiografico, le ricerche sui legami tra due grandi capitali delle età tardo antica e moderna, come Venezia e Costantinopoli, costituivano un filone di studi ancora in buona parte inedito<sup>1</sup>.

Tra le premesse vi era, anzitutto, una rivisitazione del toponimo "Venezia", una "città" legata all'originaria appartenenza, con altre località, a una "regione amministrativa" dell'impero romano. Il carattere geografico – territoriale insito nel primigenio insediamento *venetico* spingeva, poi, a chiedersi quali limiti definivano l'"entità – Venezia" nell'ampio arco cronologico prescelto: l'ipotesi di Concina era che essi fossero da ricercare in un orizzonte ampio, a scala mediterranea<sup>2</sup>.

Una lezione accademica di poco successiva avrebbe chiarito scopi, contenuti e metodi del "fare storia", collegati esplicitamente a una visione della storia dell'arte e dell'architettura della città, dalle origini al Quattrocento:

Molti storici studiano le migrazioni di persone; noi ci occupiamo invece della migrazione di modelli di cultura urbana, cioè di comportamenti collettivi nell'organizzazione del territorio, delle tecniche costruttive e dei linguaggi architettonici<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> È quanto dichiara Concina nella lezione introduttiva. Nella successiva lezione del 28 ottobre 1994, egli distingue l'ambito delle proprie ricerche su *Venezia e Costantinopoli* dagli studi sulle matrici romana, aquileiese e ravennate, intrapresi da Dorigo, Fiocco e Bettini.

<sup>2</sup> Nella prima sezione del corso si affrontano diversi contributi sull'area *venetica*: le memorie imperiali bizantine di Grado, Torcello, Eraclea; i siti bizantini a Venezia (area realtina, marciana, Castello); le architetture aquileiesi e gradesi; una serie di lezioni e seminari incentrati sulla basilica di San Marco.

<sup>3</sup> Con queste parole si apre la lezione seminariale del 24 novembre 1994, intitolata: «Un libro come opera: *Venezia, nascita di una città* di Sergio Bettini» (SERGIO BETTINI, *Venezia nascita di una città*, Milano, Electa, 1978, rist. 1988).

Condensata in queste brevi battute, per lo studioso, la storia delle forme andava necessariamente ricondotta a una «dimensione culturale»<sup>4</sup>; l'oggetto fondamentale della ricerca storica era posto nella «connessione tra le strutture sociali, economiche, politiche e le strutture formali delle opere»<sup>5</sup>. Sotto quest'aspetto, anche le «strutture urbane» rientravano nel concetto di «opera d'arte»<sup>6</sup>: ciò legittimava l'opportunità di rivolgere gli studi storici ai luoghi, in tutta la molteplicità di aspetti di cultura materiale, dai siti archeologici, ai manufatti architettonici agli elementi decorativi.

Il metodo pluridisciplinare di Concina, applicato a lezioni, incontri seminariali<sup>7</sup> e a un corredo di sopralluoghi *in situ* complementari alla didattica, prevedeva anche la possibilità di compiere viaggi di studio.

Veri e propri strumenti di ricerca, essi intendevano ampliare i «codici di accesso alla città» sviluppati durante il corso, grazie a ulteriori apporti derivanti dall'esperienza diretta<sup>8</sup>. Negli incontri preparatori, allestiti il sabato mattina all'Istituto Universitario di Architettura, la storia delle città raccontata da Concina s'intrecciava con l'attualità di chi, come lui, conosceva quegli ambienti in virtù di studi e visite precedenti – come nel caso di Istanbul – o si cimentava per la prima volta in itinerari inesplorati – come sarebbe avvenuto in Tunisia.

Ogni partenza portava con sé, in particolare, la possibilità di aprire nuove vie sulle tracce di «Venezia».

### *Il viaggio a Istanbul (29 maggio-4 giugno 2005)*

Gli itinerari ideati e proposti nell'ambito del corso di studi inten-

<sup>4</sup> Ivi, p. 7.

<sup>5</sup> Ivi, p. 9.

<sup>6</sup> Ivi, p. 16.

<sup>7</sup> Nel programma del corso per l'anno accademico 1994-1995 convergono contributi di tesi di laurea sulla chiesa di San Zaccaria a Venezia e di Santa Fosca a Torcello; seminari di lettura iconografica e biblica dei cicli musivi di San Marco (Bruno Bertoli, studioso di storia della chiesa veneziana e di iconografia cristiana) e sull'architettura islamica in Andalusia (Marianne Barrucand, Institut d'Art et Archéologie – Université de la Sorbonne, Parigi).

<sup>8</sup> Concina cura due dispense per i due viaggi di studio programmati nell'anno accademico 1994-1995, intitolate IUAV – dipartimento di Storia dell'Architettura, Centro di Studi di Storia dell'architettura e della città bizantina, araba e ottomana, *Viaggio di studio a Istanbul (29 maggio-4 giugno 1995)* e *Viaggio in Tunisia (1-9 ottobre 1995)*.

devano rispondere a una domanda: a quali parti del mondo guardavano i veneziani tra l'età tardo antica e il Rinascimento?

Il viaggio a Istanbul poneva l'Oriente bizantino, poi ottomano, tra i possibili "confini" di Venezia in quella fase.

Gli itinerari costantinopolitani portavano alla luce matrici e declinazioni di un'idea "imperiale" di origine romano-bizantina, comune a Costantinopoli e a Venezia. I legami artistici tra le due capitali trovavano una speciale saldatura in un'indagine sui processi di formazione funzionali e simbolici di alcune rilevanti parti urbane<sup>9</sup>.

Il fulcro politico-religioso rappresentato dalla basilica di Santa Sofia, fondata da Giustiniano nel 532, era assunto come punto di partenza del rituale celebrativo imperiale, riflesso anche in altri luoghi della città. Il modello di Santa Sofia – osservava Concina – avrebbe esercitato la propria influenza nella concezione dello spazio architettonico con continuità fino al primo Cinquecento, con la trasformazione in moschea operata dai primi sultani e, in seguito, nei programmi per le nuove moschee di *Selim, Fatih, Süleymaniye e Bâyezid*<sup>10</sup>.

Sotto il profilo dell'organizzazione urbana, invece, la fondazione delle moschee sui principali promontori della città segnava simbolicamente una rottura con i centri del potere di Costantinopoli romana, a favore della nascita di Istanbul.

Altri processi di ridefinizione delle funzioni militari, commerciali (*bazaar*) e portuali concorrevano complessivamente a ipotizzare alcune contiguità tra «rinascimento ottomano» e *renovatio* marcia.

Preesistenze monumentali, tracce archeologiche e motivi ornamentali costituivano altri terreni di prova per la sostenibilità di queste tesi.

<sup>9</sup> La seconda parte del corso affronta una comparazione tra strutture urbane e architetture di Costantinopoli - Bisanzio - Istanbul; ciò introduce uno spettro di temi per tracciare alcune ipotesi di confronto con Venezia. I principali riferimenti storico - critici sono: GIOVANNI BECATTI, FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN, *Costantinopoli*, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, III, Roma, 1959, pp. 880-917; *The Encyclopaedia of Islam*, IV, *Istanbul*, Leiden, Evert Jan Brill, 1978, pp. 224-248; Travaux et mémoires du Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance – Collège de France, CYRIL MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IV-VII siècle)*, Paris, De Boccard, 1990; JOHN D. HOAG, *Architettura islamica*, Milano, Electa, 1978, in particolare *L'architettura dell'Impero Ottomano*, pp. 150-164.

<sup>10</sup> HOAG, *Architettura islamica*; il tema è trattato diffusamente nella lezione del 16 marzo 1995.

L'invito a fissare su carta con appunti e disegni particolari costruttivi e decorativi osservati dal vero muoveva dall'utilità di condurre un'indagine storica su più livelli, dalla scala urbana al dettaglio formale.

Con la visita al trecentesco insediamento genovese di Galata sul Corno d'Oro e alla vicina sponda anatolica, oltre il porto di Istanbul, potevano dirsi tracciate le principali coordinate storico - culturali nella trasformazione di Costantinopoli bizantina in Istanbul ottomana. Da quel punto di fuga, incontro tra mondi d'Occidente e d'Oriente, tra Mediterraneo e Asia Minore, si aprivano altri itinerari di conoscenza sui confini di Venezia.

*Il viaggio in Tunisia (1-9 ottobre 1995)*

L'ambito dell'attuale Tunisia poteva rappresentare per Concina un bacino storico-geografico sufficientemente ampio per verificare i suoi assunti: spingere gli studi sulla circolazione di modelli di cultura urbana e figurativa fino a quella parte del mondo mediterraneo lambita dall'antica *Ifriqiya*.

Una «fenomenologia di città» romano-bizantine, berbere, ottomane e islamiche appariva da una pluralità di strutture insediative e di stratificazioni territoriali disseminate nell'area nordafricana, collegata alle reciproche influenze delle vicine potenze di Spagna ed Egitto.

I monumentali siti archeologici di antiche città di fondazione romana, come Dougga, El Jem, Sbeitla e Thuburbo Majus, costituivano una sorta di triangolazione della Roma proconsolare innestata sul vertice della città – porto di Cartagine, la capitale sorta su preesistenti siti fenici e punici, destinata a esercitare una vasta egemonia in ambito mediterraneo, fino all'avanzata islamica del VII secolo.

I resti delle architetture civili – anfiteatri, terme, aggregati edilizi e commerciali – potevano ancora dar conto della magnificenza imperiale romana sviluppata in queste aree. L'eccezionale dimensione delle basiliche paleocristiane e la loro diffusione esemplificava, per altri aspetti, la portata del fenomeno religioso, culturale e artistico del cristianesimo nordafricano.

Quelle città sorgevano, in ogni caso, in un territorio al centro di grandi vie di comunicazione, in aree sviluppate dal punto di vista agricolo, con paesaggi collinari e coltivazioni a uliveti; altrove, quei resti urbani si stagliavano su un paesaggio che aveva assunto, invece, connotazioni step-piche.

Ultimo avamposto del sistema difensivo facente capo a Cartagine, l'oasi costituita dai centri abitati di origine berbera di Tozeur e di Nefta rappresentava, nell'itinerario di viaggio, uno dei limiti estremi cui era giunta la cultura mediterranea in Africa settentrionale: le soglie del deserto del Sahara.

In quegli insediamenti ancora integri nella loro identità, i ricchi motivi chiaroscurali nelle facciate, ottenuti da tessiture murarie di mattoni e blocchi di argilla, richiamavano ascendenze dall'architettura bizantina e da matrici copto-alessandrine.

Il medesimo trattamento "coloristico" era presente, poi, negli apparati musivi romani cartaginesi conservati al Museo del Bardo a Tunisi, raffiguranti alcuni esempi di «casa con torreselle», basati su una caratteristica disposizione tripartita in pianta e in prospetto. Si trattava di un modello di ville di campagna tardo romane, dalle quali sarebbe derivato il prototipo della «casa fondaco», largamente diffuso a Venezia e nei maggiori centri del Mediterraneo. In queste raffigurazioni, il "volume" che connotava l'architettura romana si era dissolto in un *continuum* di superficie, colore e luce, principio figurativo applicato ai palazzi veneziani<sup>11</sup>.

Mahdia, sulla costa orientale, costituiva uno dei primi centri abitati caratterizzati da elementi di architettura islamica nordafricana. Il maestoso arco a ferro di cavallo, all'ingresso della città, indicava la ripresa di elementi arabo-andalusi dalla Spagna.

Alcuni paradigmi insediativi dello spazio islamico sarebbero stati più evidenti a Kairouan, la città sacra all'Islam situata nel cuore del Maghreb, ascesa nel 670 a nuova capitale araba dopo il declino di Cartagine romana.

L'incontro fortuito avvenuto tra Concina e un architetto del luogo, reso possibile dalla sua particolare sensibilità nel «comprendere l'altrui cultura»<sup>12</sup>, avrebbe consentito di riallacciare ipotesi di confronto con il caso di Istanbul, oggetto del viaggio precedente, e con la città di Tunisi, punto di partenza e di arrivo del secondo itinerario.

<sup>11</sup> Concina si sofferma in particolare sul motivo della «casa con torreselle» nella lezione del 24 novembre 1994, richiamandosi esplicitamente a BETTINI, *Venezia nascita di una città*, pp. 30; 51-55. Come vedremo a breve, durante le visite di Istanbul, Tunisi e Kairouan, in particolare, sarebbe tornata l'ipotesi di una "migrazione" di questo modello in area mediterranea.

<sup>12</sup> ENNIO CONCINA, *Dell'Arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 13.

Concina varcava, dunque, la soglia di un locale, incuriosito dalla vetrina che esponeva alcuni disegni; dall'interno, un architetto attendeva a un progetto di recupero urbanistico della *medina*, il "centro storico" della città. Tra i due iniziava un singolare dialogo, partito dalle ragioni di quel viaggio, con un gruppo in prevalenza di studenti di architettura e per di più in una destinazione così inconsueta.

Grazie alla nuova improvvisata guida, la visita della città riprendeva da luoghi solitamente inaccessibili. Dopo aver percorso viottoli tortuosi e poco frequentati – detti *impasse* –, staccati dalle affollate vie commerciali del *suk*, si presentava una corte abitativa, che ospitava un edificio a cupola per il culto del *sidi*, il "santo" protettore della contrada. Tutto il tessuto urbano era generato da simili *fonduk*, commisti a spazi di aggregazione religiosa a più livelli: le moschee di quartiere, contrassegnate dal colore verde dei portali d'ingresso e la grande moschea del venerdì, punto di convergenza dell'intera comunità.

Le destinazioni d'uso e i modi di organizzazione degli spazi dei *fonduk* qui osservati suggerivano un immediato confronto tra città mercantile e città araba. In città-porto come Tunisi, Istanbul e nella stessa Venezia, i fattori di coesione erano rappresentati dalle funzioni mercantili, distribuite in modo puntuale nella topografia urbana; in una città islamica come Kairouan, i *fonduk* erano, invece, maggiormente diffusi e destinati a ospitare abitazioni con annessi luoghi di culto primari.

Il suggestivo carattere di quella città si manifestava anche da altre prospettive e in altri momenti del giorno: dall'alto della terrazza di uno di quelle case a corte, il crepuscolo smaterializzava ormai il bianco e compatto volume edilizio di Kairouan in un'unica e continua superficie azzurra.

### *Le ricerche su Venezia e l'Oriente*

Alcuni motivi ispiratori delle ricerche di Concina potranno essere rintracciati nelle pagine introduttive di un volume edito nel 1994, nel quale si ripercorrono i contatti di una nobile famiglia veneziana con l'Oriente. Nel *Dell'Arabico*<sup>13</sup>, lo storico intende superare

<sup>13</sup> L'intreccio delle vicende narrate nel volume è trattato nella lezione del 17 marzo 1995. Il testo, unitamente ai contributi indicati nelle note precedenti, rientrava nella bibliografia d'esame.

una visione dei rapporti tra Venezia e il Levante dettati, «al di là della reciproca conoscenza economica, diplomatica e bellica», da una «ambigua commistura di ammirazione e di avversione, ma sostanziale incomprensione»<sup>14</sup>. Gli studi di Concina ponevano l'accento, piuttosto, su

una Venezia che non solo guarda, ma conosce, interpreta e muove al di là dell'orizzonte lagunare, consapevole della vastità del mondo che la circonda, tra Occidente e Oriente, e che si intende saldamente radicata, per sua stessa origine e natura, nel farsi capace di altrui lingue e costumi. È particolarmente importante sottolineare a questo punto come proprio la cultura dei viaggiatori del primo Rinascimento, impegnati fra la laguna e il Medio Oriente in difficili mediazioni a *utilitatem rei publicae*, aveva indicato in questa consapevolezza e in questa attitudine la vera continuità di funzione fra le grandezze di Roma e i padri e signori veneziani<sup>15</sup>.

L'idea di Venezia, incarnata dalla nobile famiglia Zen, si era formata proprio attraverso i viaggi e la conoscenza diretta delle città del Mediterraneo:

Agli occhi del patrizio veneziano, una città dell'impero islamico del Levante come Edirne non appartiene alle geografie dell'incognito e dell'immaginario. È quantità e qualità, spazio, funzione, struttura, edilizia e architettura, paesaggio. Trentamila fuochi, soltanto il corpo della città, quindici miglia di perimetro includendo i borghi; elevatissima rendita al sultano [...]. Città di gran commercio significa città di gran popoli e di molte genti: turchi, greci, latini, ebrei. [...] E molte genti vuol dire molte religioni [...] con moschee *belle assai*, con oratori cristiani, con sinagoghe, quasi a immagine di tolleranza ottomana. [...] Caterino Zen, dunque, coglie perfettamente come fra *città mercantile*, *città islamica* e *città imperiale* vi sia diretta continuità e reciproca connessione come il sacro vi testimonia al tempo stesso la prosperità dell'economia e il buon governo del sovrano<sup>16</sup>.

Sotto lo sguardo di Concina, Venezia appariva intrecciata a una

<sup>14</sup> CONCINA, *Dell'Arabico*, p. 13.

<sup>15</sup> Ivi, p. 80.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 52-53 (corsivi nostri).



trama di relazioni con «un mondo d'Oriente percepito assai più come complementare che come estraneo e lontano»<sup>17</sup>.

Dai viaggi proposti nell'ambito del corso di Storia dell'architettura nell'anno accademico 1994-1995, quel mondo appariva davvero costellato da una molteplicità di paradigmi nei modi e nelle forme degli spazi urbani, quali la «città mercantile» di Tunisi, la «città islamica» di Kairouan e la «città imperiale» di Costantinopoli/Istanbul.

Il privilegio offerto era, in sostanza, di poter avvicinare quei luoghi – con un salto ideale nel tempo e nello spazio – attraverso la stessa cultura dei viaggiatori del Rinascimento, per i quali

un antico, nobile e glorioso andare e itinerare [...] non è soltanto materiale strumento di lucro [ma anche] fonte di una conoscenza degli altri concepita come propria formazione culturale e come servizio dello stato<sup>18</sup>.

In uno dei suoi più recenti interventi all'Università di Ca' Foscari di Venezia<sup>19</sup>, il «tener aperto il mondo» narrato nel *Dell'Arabico* sembrava aver continuato ad alimentare negli anni la «curiosità scientifica» di aprire nuovi mondi alla ricerca.

<sup>17</sup> Ivi, p. 54.

<sup>18</sup> Ivi, p. 79.

<sup>19</sup> La relazione di Ennio Concina sul tema delle *Piccole città nello stato veneziano da Terra e da Mar* è tenuta al convegno della Scuola dottorale interateneo in Storia delle Arti, Università Ca' Foscari-IUAV dedicato alle *Piccole città fra antiquaria ed editoria: Ambrogio Leone e l'ambiente veneziano di inizio Cinquecento*, a cura di Donatella Calabi e Bianca de Divitiis, Venezia, 16-17 maggio 2012.